

Zeitschrift: Archives héraldiques suisses = Schweizer Archiv für Heraldik = Archivio araldico svizzero : Archivum heraldicum
Band: 125 (2011)
Heft: 2

Buchbesprechung: Buchbesprechungen = Comptes rendues

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 06.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

F. MAIORANO, *Sulmona del Nobili e degli Onorati. La storia, le famiglie, gli stemmi*, Sulmona, Accademia degli Agghiacciati – Regione Abruzzo, assessorato alla Cultura – Presidenza del Consiglio comunale di Sulmona, 2007, pp. 505. ISBN non indicato.

Tra le poche città abruzzesi (insieme all'Aquila e Penne), Sulmona ebbe un patriziato civico riconosciuto, regolato da varie disposizioni regie tra il 1472 e il 1574, che finì per comprendere circa 195 famiglie, nel cui ambito si reclutavano le magistrature cittadine, divise in «nobili» e «onorati». È merito di Fabio Maiorano, uno studioso molto attento, aver censito sulla base dei documenti d'archivio le antiche famiglie di Sulmona, fornendo uno dei migliori e più criticamente trattati *corpus* genealogico-araldici, di cui su disponga oggi, relativamente alle tante e tante piccole città italiane d'*ancien régime*: che, vale la pena sottolinearlo, costituiscono una fonte araldica non sempre adeguatamente conosciuta e valorizzata. Il volume – un testo esemplare – comprende oltre a una esauriente introduzione storica generale, un saggio interessante e pieno di nuove acquisizioni sullo stemma comunale della città. Lo stemma di Sulmona fu concesso da Ladislao di Durazzo nel 1410, ma risale ad epoca anteriore, ed è caratterizzato dall'uso di un *souvenir* classico di grande prestigio, ossia l'acronimo del motto ovidiano «Sulmo Mihi Patria Est». Il poeta, inutile ricordarlo, era considerato uno dei vati del mondo antico: l'acronimo è esemplato in un certo senso su quello di Roma (SPQR) e ne ripete (con «lettere importanti de auro») i colori. Si tratta

di uno degli stemmi civici più individualizzati dell'Italia medievale, e si segnala per l'uso delle lettere dell'alfabeto. Una pratica quasi sconosciuta all'araldica gentilizia, ma non poco diffusa in quella comunale, spesso con esiti modesti dal punto di vista grafico e semantico, ma talora, come nel caso di Sulmona, con grande efficacia e pregnanza simbolica: testimone della capacità dell'araldica medievale di assorbire e metabolizzare linguaggi diversi – e addirittura dal punto di vista semantico – estranei alla logica iconica dell'araldica delle origini, come è il caso del linguaggio alfabetico, e di trasformarli in immagini. La parte più ampia del volume è dedicata naturalmente alle schede delle singole famiglie, e si basa su una documentazione di prima mano ricchissima e maneggiata con grande cura. Della perizia dell'autore in campo araldico, il lettore si accorgerà facilmente scorrendo l'ottimo impianto del volume. Maiorano, insieme a Stefano Mari, ha recentemente anche lavorato a un saggio, che testimonia della sua competenza in araldica (*Gli stemmi della taverna vecchia di popoli rivelano la propria identità*, Supplemento del Bollettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria, «Incontri dei Soci», XV, L'Aquila 1° giugno 2008, pp. 92–103), rileggendo con convincente sagacia la serie araldica della celebre «Taverna Ducale» di Popoli: un piccolo rompicapo trecentesco, tra le testimonianze araldiche più significative del medioevo abruzzese, che non era stato ancora chiarito nei dettagli e nella cronologia.

Alessandro Savorelli

Priorista fiorentino Orsini De Marzo, Milano, Orsini De Marzo, 2010.

Dei famosi «prioristi» fiorentini si parla molto, ma ben pochi sono quelli disponibili e consultabili per gli studiosi: alcuni sono descritti nell'ormai classico *Florence. 1302–1700*, di Michel Popoff (edito nel 1991 e opportunamente ora da Orsini de Marzo), altri sono stati commentati sapientemente da Luigi Borgia, ma per visionare dei *facsimile* illustrati si deve ricorrere ai manoscritti editi da Niccolò Orsini de Marzo, in collane troppo note ormai per descriverne ancora una volta le caratteristiche esterne di robustezza ed eleganza. Allo *Stemmario fiorentino Orsini de Marzo* (a cura di N. Orsini de Marzo, prefazione di G. Reina, edito nel 2005), si affianca ora questo *Priorista fiorentino Orsini De Marzo*, altro degno monumento all'araldica «borgnese» e «repubblicana» più celebre dell'Europa medievale (insieme a quella di Venezia). Il volume, di cc. 260, risale alla metà del XVI s. ed è di compilazione più tradizionale rispetto a quello edito nel 2005: l'elenco infatti comprende, come di consueto, i nomi dei priori, con l'anno dell'ufficio, il sestiere o quartiere d'origine e l'indicazione, con appositi simboli delle cariche più prestigiose ricoperte dalla famiglia (Gonfaloniere, vescovo, etc.). Pochi gli stemmi in bianco: l'araldica fiorentina ha il pregio singolare in Italia e in Toscana di aver serbato memoria di gran parte delle famiglie del ceto dirigente della fine del Duecento. Altrove, come a Pisa, la memoria dell'araldica

cittadina è assai più debole, per le vicissitudini (infelici) della città, il suo spopolamento, e poi l'amara e durissima sottomissione a Firenze che costrinse all'esilio centinaia di famiglie: a fronte dei repertori quasi completi di Firenze, a Pisa le famiglie di cui si conosce lo stemmi a partire dai prioristi sono solo un terzo circa di quelle che ricoprirono le cariche di Anziano, e poi di Priore (in proposito, sappiano che Orsini ha in serbo l'edizione di uno stemmario manoscritto delle famiglie di Pisa, seicentesco e di ottimo qualità, che sarà il primo testo illustrato – non tenendo conto dei repertori di Popoff – sull'araldica pisana, assai documentata negli archivi, ma poco conosciuta). Naturalmente ogni priorista fiorentino fa storia a sé. Ci sono differenze, e probabilmente diversi errori. Allo storico dunque non resta che incrociare i dati, all'occorrenza, collazionando i vari codici e servendosi – oltre che delle fonti ufficiali, di più difficile accessibilità – anche della *Storia genealogica della nobiltà e cittadinanza di Firenze*, di G.M. Mecatti, anch'essa, per inciso, edita in *facsimile* da Orsini de Marzo. Gli stemmi del *Priorista fiorentino*, che recano talora brevi commenti, sono di piccolo taglio, disegnati in uno stile standard, funzionali all'apparato documentario che naturalmente era lo scopo precipuo di questo genere di pubblicazioni. Il volume è privo di note illustrative e di sommari, cui supplisce però un indice manoscritto compilato in epoca più recente.

Alessandro Savorelli

POPOFF, M., *Répertoire d'héraldique italienne. 3. Royaume de Naples*, Paris, Le Léopard d'or, 2009. ISBN: 2-86377-222-8. € 44.00.

POPOFF, M., *Répertoire d'héraldique italienne. 4. Venise, Paris*, Le Léopard d'or, 2010. ISBN: 2-86377-223-6. € 60,00.

Michel Popoff continua, con la solita perizia, la sua preziosa opera di pubblicazione degli stemmari (principalmente del fondo manoscritto della Biblioteca Nazionale di Parigi), dei quali cominciò a dare notizia molti anni fa in occasione del Convegno di Campiglia (Livorno) (cfr. *Inventario ragionato degli armoriali manoscritti italiani L'araldica. Fonti e metodi*, Firenze, 1989, pp. 44–64). All'ormai classico volume su Firenze (*Florence. 1302–1700*), edito nel 1991 e opportunamente riproposto ora da Orsini de Marzo, hanno fatto seguito in breve tempo i *répertoires d'héraldique italienne* sulle altre città toscane (2. *Toscane. Hors Florence*), nel 2009 (sul quale si veda la recensione di Gaëtan Cassina sul n° II/2009 dell'«Archivio araldico svizzero»), e ora quelli sul Regno di Napoli e su Venezia. Dal 1989 l'araldica italiana ha fatto passi in avanti, ma è pur sempre molto deficitaria quanto alla pubblicazione delle fonti, problema cruciale da noi, per araldisti, storici e storici dell'arte, costretti a servirsi di strumenti invecchiati e incompleti: da qui la grande importanza dei lavori di Popoff, al quale non saremo mai abbastanza grati per queste fatiche. I due volumi di cui parliamo presentano l'ormai consueto, rigorosissimo apparato critico, costituito dalla blasonatura, dall'*index armorum*, ossia dalla tavola delle figure, e – soprattutto – un ricco apparato di riscontri con altri stemmari storici o pubblicati recentemente, che consentono confronti incrociati e la valutazione delle varianti.

Per quanto riguarda il Regno di Napoli, nonostante l'esistenza di numerosi testi classici (Campanile, Padiglione, Beltrano, Mazzella, etc.), una fonte primaria, ossia uno stemmario originale antico non è a tutt'oggi a disposizione degli studiosi: la Biblioteca Nazionale di Napoli «Vittorio Emanuele III» possiede in realtà tre grandi stemmari seicenteschi – uno dei quali di buona e suggestiva fattura – che sono stati anche digitalizzati: ma è chiaro che finché questo materiale non sarà stampato in facsimile o debita-

mente illustrato, la sua consultazione non è molto agevole. Nel 1989, illustrando sommariamente il principale degli stemmari napoletani compresi nel volume, il ms. BNF 33039, Popoff si chiedeva se non ne esistesse un archetipo antico: è difficile che questo archetipo salti fuori, ma sarebbe estremamente interessante poter comparare il ms. francese, compilato da Charles Sojer, genealogista reale, nel 1648, con i mss. della Biblioteca Nazionale di Napoli, certamente vicini ad esso cronologicamente. Il ms. parigino è, come diceva Popoff, «curiosissimo» per la disposizione del materiale (790 *entrées*), diviso secondo uno schema gerarchico che comprende i grandi titoli e le cariche pubbliche del regno (conestabili, giustizieri, ammiragli etc.), disposte in ordine cronologico: i dati per gli stemmi più antichi, prima del '300 (particolarmente di epoca normanna e del primo periodo svevo) sono certamente dubbi, in qualche caso apocrifi, ma molto interessanti. Il ms. principale è completato da altri due spogli, tra cui quello di un altro ms. parigino, il 401. Altrettanto ricco è lo stemmario veneziano cinquecentesco, appartenuto al D'Hozier, che – a quanto si può vedere dalle poche riproduzioni che corredano il volume, è di splendida fattura, che rivaleggia (e la vince anzi per eleganza e sicurezza del tratto araldico) col coevo, bellissimo stemmario veneziano edito da Orsini de Marzo nel 2007. Si tratta di 900 scudi accompagnati da succinte ma preziose note storiche sulle famiglie: opere come questa rivalutano ampiamente il disegno araldico del XVI secolo spesso giustamente indicato come molle e inespressivo. Al testo principale (il ms. 32884 di Parigi), sempre opportunamente collazionato con le altre numerose fonti araldiche lagunari (il che per le numerose varianti, tipiche dell'uso veneziana è quanto mai opportuno), e principalmente appunto col de Marzo, Popoff ha fatto seguire 3 appendici, in una delle quali sono presenti integrazioni tratte da un altro ms. parigino (il ms. 32681). Ma si noterà in particolare l'appendice I con un piccolo «armorial des Doges», da Paolo L. Anafesto a Girolamo Priuli (1559), coi tradizionali stemmi attribuiti ai dogi del periodo pre-araldico.

Alessandro Savorelli

JEANNIN ISABELLE ET BARRELET LOUIS¹: *Jean-Louis Barrelet homme d'Etat*, Biographie et ascendances, coll. Feuilles de vie, éd, Attinger, Hauterive, 2011, 37 pages, In 8°.

Agriculture et politique sont les deux pôles d'intérêts entre lesquels se déroula toute la vie de Jean-Louis Barrelet (1902–1976). Son père était agriculteur et député. A l'époque où il étudie à l'Ecole polytechnique fédérale de Zurich, Jean-Louis fréquente le cercle des étudiants de Zofingue. Entré dans la vie active, il exploite le domaine familial puis se lance dans l'enseignement des sciences agricoles, avant d'aborder un long cursus politique qui débute en 1936 au Conseil de la commune de Cernier, se poursuit au Conseil d'Etat de Neuchâtel sous la bannière radicale, pour culminer au Conseil des Etats à Berne où il représente son canton de 1945 à 1969. A tous les niveaux, il s'est engagé en faveur de la paysannerie et pour la défense du pays.

Homme de tradition, comme ses ancêtres, fussent-ils républicains ou royalistes, il fut membre héréditaire de la Noble

corporation de l'abbaye de Môtier et en tant que tireur, il fut admis au sein de la Noble compagnie des mousquetaires de Neuchâtel.

Le petit livret qui lui est consacré se termine sur le tableau de ses ascendances jusqu'au cinquième degré. On y découvre Louis-Victor Barrelet, un des fondateurs de la République à Môtier en 1848, ainsi qu'Ernest Bille, magistrat, directeur de l'Ecole cantonale d'agriculture. Les armoiries de sa famille portent, sur un écu d'azur, une croix latine renversée accompagnée en chef de deux compas ouverts en chevron, le tout d'or.

Jean-Louis Barrelet, un homme d'Etat à ne pas oublier.

Pierre Zwick

¹ Louis Barrelet est membre bienfaiteur de la SSH et de la Société suisse d'études généalogiques.

ROLF HASLER: *Die Schaffhauser Glasmalerei des 16. bis 18. Jahrhunderts*, Peter Lang AG, Bern 2010, 478 Seiten, auch: *Corpus Vitrearum Schweiz*. Reihe Neuzeit: Band 5; ISBN 978-3-0343-0496-2 geb., Bern 2010, CHF 129.00

Rolf Hasler bearbeitete von 1992 bis 1996 im Auftrag des Bernischen Historischen Museums die Scheibenriss-Sammlung Wyss, deren Sammlungskatalog 1996/97 erschien. Anschliessend bearbeitete er die Glasmalerei im Aargau (Kirchen und Rathäuser) sowie die Wappen im Kreuzgang von Muri. Seit etlichen Jahren setzt sich Rolf Hasler mit der Schaffhauser Glasmalerei auseinander, denn Schaffhausen war ein führendes Zentrum der oberrheinischen Glasmalerei. Über 190 historische Glasgemälde aus Schaffhausen und Stein am Rhein sind in diesem opulent gestalteten Werk in Farbe wiedergegeben.

Schaffhausen ist ein ganz wichtiger Ort eidgenössischer Glasmalerei. Die Reichsstadt Schaffhausen, eidgenössischer Stand seit 1501, war aufgrund des Handels und des Gewerbes ein reicher Ort, so liess man Standes- und Zunftscheiben in Auftrag geben, das Kloster Allerheiligen wurde reich beschenkt, das Heiliggeistspital und das St. Agnesenamt wurden ebenfalls bedacht. Die Städtischen Vogteien und sogar die Gemeinden stifteten oder erhielten Wappenscheiben. Orte wie Konstanz, Buchhorn (Friedrichshafen) oder Mülhausen (Elsass) gehören in die Sammlung, die ursprünglich im Rathaus zu Stein am Rhein hing.

Ausführlich behandelt Hasler die Glasmaler, die Glaser und die Maler sowie deren Verflechtung untereinander, die die Glasmalkunst pflegten und diese über die Grenzen hinaus bekannt machten. Hasler bespricht auch die Handwerksordnung von 1588, die Glasmaler und ihre Lehrlinge beinhaltete sowie die Lehrbuben, Gesellen und Meister, die in die Fremde zogen, oder die Handwerker, die aus der Fremde nach Schaffhausen kamen, um ihr Handwerk zu vervollständigen oder neue Techniken zu erlernen.

Nicht nur in Schaffhausen, sondern auch in Stein am Rhein blühte die Glasmalerkunst, bis ab 1525 die Zürcher Maler dominierten.

Der Hauptteil des Bandes steht unter dem Stichwort «Katalog der im Kanton Schaffhausen befindlichen Glasgemälde». Auch Werke aus Privatsammlungen wer-



den hier vorgestellt. Protokolle, Korrespondenzen und Verzeichnisse (z.B. Lehrknabenverzeichnisse 1588–1653) runden das bestens bebilderte Werk ab.

Für Heraldiker eine wahre Augenweide; Felix Lindtmayer, Tobias Stimmler, Stör und viele andere sind hervorragende Künstler, die uns Heraldik als Kunst vermitteln und deren Werke wir nicht nur in Schaffhausen, sondern auch an vielen anderen Orten finden. Sehr viele Wappen sind bekannt, aber mancher Schild harrt immer noch der Zuweisung, zumal wenn der Schildinhalt eine Hausmarke wiedergibt oder der Inhalt aus Dreieck, Stern und Halbmond besteht.

G. Mattern

FRANZ-HEINZ VON HYE: *Die Wappen des alten Tiroler Adels bis zum Übergang Tirols an Bayern 1805/06*, *Schlern-Schriften* Nr. 353, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 2010, 408 S. mit farbigen Wappenabbildungen, ISBN 978-3-70300482-7, € 58.00

Franz-Heinz von Hye befasst sich seit vielen Jahren mit der Heraldik im alpenländischen Raum, er hat auch in unserer Zeitschrift mehrere Arbeiten dazu verfasst.

Nun liegt vor uns eine neue Arbeit, die unser Gebiet teilweise berührt. Das Werk bringt in alphabetischer Auflistung die Namen derjenigen Familien, die im Raum Tirol, Südtirol, Trient lebten und leben. Dabei heisst es im Vorspann, dass

im «Land im Gebirge» bis zur Aufhebung der geistlichen Fürstentümer 1803 nicht nur den Landesfürsten von Tirol, sondern auch den Fürstbischöfen von Trient und Brixen als geistlichen Reichsfürsten das Recht der Wappenverleihung zustand. Bei über 400 der hier aufgeführten Familien konnte eine Wappenzeichnung aus dem 1678 erschienenen Werk des Franz Adam Graf Brandis «Des Tirolischen Adlers immergrünes Ehren-Kränzel» eingefügt werden. Wie gewohnt, bringt der Autor ausführliche Wappenbeschreibungen, ergänzt mit Hinweisen auf schriftliche Quellen sowie auf heraldische Denkmäler. Ein interessantes Buch!

G. Mattern

GEORG SCHEIBELREITER: *Wappenbild und Verwandtschaftsgeflecht. Kultur- und mentalitätsgeschichtliche Forschungen zu Heraldik und Genealogie* (= *Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, Ergänzungsband 53*), Wien 2019, 352 S., ISN 978-3-205-78319-0 (Böhlau-Verlag), 978-3-486-58935-1 (Oldenbourg)

In dem Werk sind einzelne kürzere Arbeiten zusammengefasst, die sonst nur schwer zu finden sind. Er kommt natürlich auf sein ursprüngliches Thema zurück: die Tiersymbolik im Wappen und im Namen (z.B. die Welfen), das politische Wechselspiel Adler (Treue zum Kaiser) und

als Gegenpart Löwe (Opposition zum Kaiser), er bringt das Hechtwappen der Familie Lucy, die Getreidegarben des Grafen Anselm Candavène (= Champ d'Avoine), er behandelt die Thematik König der Lüfte und König der Tiere, er spricht auch über die Herkunft der französischen Lilien und geht auch auf christliche, auf wirkliche und imaginäre Wappen ein, um Herrschaftsansprüche zu untermauern oder zu belegen. Ein schönes, vielseitiges Werk, das das Zusammenspiel Heraldik, Genealogie, Symbolik, aber auch politische Aussagen zeigt und in sich vereinigt.

G. Mattern

MICHEL POPOFF, *Royaume de Naples*. Répertoires d'héraldique italienne 3, Paris : Le Léopard d'or, 2010, 280 p. ISBN 278-2-86377-222-8. 44 €.

Dix-neuf ans après le premier volume, mais un an seulement après le deuxième, le président de l'Académie internationale d'héraldique poursuit sa très utile série. Cette fois, l'auteur blasonne et commente les 993 armes recensées dans trois sources dont la principale (790 armoiries réparties sur 220 f^{os}) est conservée à la Bibliothèque nationale de France, Département des Manuscrits occidentaux, sous la cote Ms Fr. 33039 (*olim* : Cabinet des titres 1199) : « ARMES DE TOVS LES TILTREZ DV ROYAVME ET COURONNE DE NAPLES Princes, Ducs, Marquis, et Comtes. Aussy toutes les Baronnies du Royaume et les maisons qui les possèdent, le tout par Alphabet Par Charles Soÿer, Genealogiste et Enlumineur du Roÿ. » Le nombre de princes, ducs, marquis et comtes dont les blasons sont répertoriés est à très peu de choses près le même que dans l'ouvrage d'Ottavio Beltrano publié en 1671 (*Descrittione del Regno di Napoli...*). Complètement ce répertoire

majeur les f^{os} 34–72 du Ms. Ita. 401 de la même Bibliothèque nationale de France avec 175 entrées et les 28 dernières extraites de Carlo de Lellis, *Discorsi delle famiglie nobili del regno di Napoli...* 3 vol., Naples, 1654–1671, « qui recensent les armoiries absentes des sources manuscrites dépouillées ». Dans la bibliographie, on remarque le *Stemmario napoletano Orsini de Marzo*, manuscrit en cours de publication chez cet éditeur et dont sont tirées les illustrations en noir et blanc qui parsèment le présent répertoire. Sans lien direct avec son contenu proprement dit, elles ont le mérite d'en agrémenter la présentation. Seule la figure en couleur de la couverture reproduit le f^o 2 de l'ouvrage de Soÿer. Précédé comme dans le Répertoire 2 (*Toscane (hors Florence)*, Paris : Le Léopard d'or, 2009) d'un avertissement pourvu d'une bibliographie propre, l'*Index armorum* s'étend ici sur 51 pages. Il est suivi d'un Index des cimiers, tandis que l'*Index nominum* locorum-que (25 pages) clôt cette publication bienvenue qui laisse présumer la suite attendue de cette série de répertoires.

Gaëtan Cassina, AIH

MICHEL POPOFF, *Venise*. Répertoires d'héraldique italienne 4, Paris : Le Léopard d'or, 2010, 394 p. ISBN 978-2-86377-223-6. 60 €.

Dans la foulée du volume 3 dédié au Royaume de Naples, le président de l'Académie internationale d'héraldique nous livre un répertoire voué à Venise. La principale source recensée est l'armorial de la Bibliothèque nationale de France coté BnF ms Fr. 32684 (*olim* : Cabinet des titres 1058). Ayant appartenu à Charles d'Hozier, dont il porte l'ex-libris, ce manuscrit du XVI^e siècle est « d'une facture héraldique nettement supérieure à celles des autres armoriaux vénitiens conservés au Département des manuscrits occidentaux », selon Michel Popoff qui, en qualité de conservateur en chef honoraire à ladite Bibliothèque, connaît ce fonds comme personne. L'armorial proprement dit comprend 924 armoiries de familles vénitiennes présentées dans un ordre alphabétique approximatif et selon l'orthographe de l'époque. Outre l'*Index nominum*, outil indispensable dans ce type de publication, les commentaires de l'auteur facilitent le repérage de patronymes mieux connus par leur(s) variante(s) plus récente(s)... ou antérieure(s). Quatre annexes viennent compléter ce répertoire : l'Annexe I recense l'« Armorial des doges », autre manuscrit de la même bibliothèque (BnF ms Fr. 32682), qui commence avec Paulino Anafesto, alias Falier (697–717), pour s'arrêter à Hierolamo di Priuli (1559–1567), ce qui donne la date approximative

de sa rédaction. Des 92 doges dont les armes sont blasonnées et commentées, plus de 40 ont donc été dotés d'armoiries « apocryphes » ou imaginaires, soit tous ceux antérieurs au XII^e siècle. Une liste des doges de l'époque ultérieure à la confection de l'ouvrage, jusqu'à 1797, est livrée ici par souci d'exhaustivité. L'Annexe II reprend les entrées présentes dans le *Stemmario veneziano Orsini Di Marzo* et absentes du BnF ms Fr. 32684, soit 36 blasons. C'est le lieu de signaler que cet armorial vénitien a été publié par son propriétaire, Niccolò Orsini Di Marzo, dans sa propre maison d'édition, à Milan, en 2007. L'Annexe III donne les 319 entrées, présentes dans le manuscrit coté BnF ms Fr. 32681 et absentes du BnF ms Fr. 32684, mais qui sont, elles, blasonnées sans commentaires. L'Annexe IV, enfin, nous ramène au BnF ms Fr. 32682, avec un texte intitulé « De la noblesse vénitienne » qui éclaire le fonctionnement de la République du Moyen Âge au XVI^e siècle. La bibliographie précède le recensement et elle comprend quatre manuscrits de la BNF, en particulier ceux dont sont extraites les Annexes I, III et IV. Pourvu d'un véritable mode d'emploi assorti d'une bibliographie particulière, l'*Index armorum* occupe 103 pages nécessaires au traitement du contenu des 1372 armoiries (car il faut soustraire des 1407 entrées les 35 doges de la période 1567–1797, dont les armes ne sont pas blasonnées dans ce répertoire), et l'*Index nominum* de leurs porteurs les 23 dernières pages. Outre la figure en couleur de la couverture qui reproduit en partie la page 102 du BnF ms Fr.

32684, soit les entrées 211 à 217, relatives aux Chontarini (alias Contarini), traitées p. 63–64, des illustrations en noir et blanc, plus nombreuses que dans les deux précédents Répertoires d'héraldique italienne, meublent des pages ou des parties de pages demeurées sinon vierges. Leur valeur documentaire n'en est pas moindre pour autant et on peut regretter qu'elles ne comportent pas de légendes; toutefois, chercher leur relation au texte donne l'occasion de mettre

à l'épreuve la qualité de *l'Index nominum*, en l'occurrence irréprochable. C'est pourquoi il serait mesquin d'en faire grief à l'auteur et à l'éditeur, comme de s'arrêter à quelques coquilles, brouilleries ayant échappé à la correction des épreuves et sans conséquence au demeurant pour une consultation fructueuse de ce précieux outil de travail.

Gaëtan Cassina, AIH

Peter Niederhäuser (Fotografien von Yvonne Hurni), Die Familie von Mülinen. Eine Adelsgeschichte im Spiegel des Familienarchivs (Glanzlichter aus dem Bernischen Historischen Museum, 21), Bern: Bernisches Historisches Museum, 2010, 64 p. ISBN-13: 978-3-9523269-5-4 (BHM). ISBN-13: 978-3-0340-1056-6 (Chronos Verlag).

Parmi les familles nobles et patriciennes dont le nom évoque le glorieux passé de la ville de Berne, les Mülinen occupent une place de choix. D'abord ministériels dans l'entourage des Habsbourg à Brugg (fin du XIII^e s.), puis au sein de la noblesse campagnarde argovienne (au cours du XIV^e s.), ils accèdent entre 1470 et 1500, par alliances (von Bubenber, von Scharnachtal, puis von Diesbach) à la couche supérieure de la population bernoise. Avec des avoyers, des baillis, des chefs de guerre au service de la République et à l'étranger, des savants, la famille compte bientôt au rang des plus considérées de la ville. Après les soubresauts de l'ère révolutionnaire, les Mülinen ont su rebondir et maintenir une tradition séculaire tout en s'ouvrant à la modernité. Outre un important fonds d'archives, une riche bibliothèque privée et une belle collection de manuscrits, qui témoignent du « culte » des Mülinen pour l'histoire, domaine où plusieurs d'entre eux se sont illustrés, leur propre destin est documenté par une masse impressionnante d'objets, dont 23 sont traités de manière exhaustive dans le catalogue d'exposition qui constitue l'essentiel de cette publication, à la suite d'un « portrait » de la famille. Ces pièces, qui vont des documents d'archives aux évocations historiques du XIX^e s., en passant par les portraits, les vitraux et autres objets armoriés sont conservées au Musée d'Histoire de Berne et à la Bibliothèque de la Bourgeoisie de Berne.

Les sceaux appendus à des parchemins (de la famille autrichienne homonyme en 1221/1321, au lion comtal des Habsbourg en 1278 ; de la reine Agnès, de l'abbesse et du couvent de Königsfelden en 1340 ; du duc Frédéric d'Autriche [Habsbourg] en 1412 ; d'Adrian von Bubenber et de Hans Albrecht von Mülinen en 1470 ; du couvent des franciscains du Mont Sion de Jérusalem en 1506 ; de Guillaume d'Orange en 1693 ; d'un notaire et de «garants» en 1782) montrent que la portée sigillographique et héraldique de cette plaquette dépasse le cadre étroitement familial.

Quant aux belles armoiries parlantes des Mülinen (*d'or à la roue de moulin de sable*), si elles n'offrent de variantes notables que dans les ornements extérieurs, on les trouve sur divers supports : le gobelet ou timbale à couvercle de 1400 environ, probable cadeau du duc Frédéric de Habsbourg à Hans Wilhelm von Mülinen, un de ses fidèles partisans, protecteur et ami : les armoiries du récipiendaire paraissent avoir été ajoutées au fond du gobelet, tandis que celles du donateur, soit d'Autriche (*de gueules à la fasce d'argent*) figuraient sous le couvercle à l'origine ; le vitrail d'alliance de Kaspar von Mülinen et Verena von Diesbach, postérieur à 1506 (date du pèlerinage de Jérusalem appelé par la présence des emblèmes traditionnels – la croix de Jérusalem et l'insigne du monastère Sainte-Catherine du Sinaï –, ce qui

fit de Kaspar un chevalier du Saint-Sépulcre), restauré et «complété» au XIX^e s., avec la roue des armes pour cimier sur le casque couronné qui timbre l'écu Mülinen ; un vitrail donné par Hans Albrecht à l'église de Sumiswald en 1512 et le portrait du même peint au XIX^e s., au pied duquel figure un arbre généalogique armorié tandis que le cadre les armes sont sommées de la couronne comtale conférée en 1816 ; le vitrail daté 1564 de l'avoyer Beat Ludwig († 1597) et son portrait posthume avec sa double chaîne d'or rappelant le service de France (*französische Ebrenkette*) ; le portrait de Johanna, dernière descendante avec sa sœur Ursula de la branche argovienne, en 1639 ; le contre-sceau d'Emanuel, de la 2^e moitié du XVIII^e s. ; le bel étui à sceaux de 1791 confectionné pour Albrecht, avoyer au moment douloureusement vécu de la chute de la République (1798) : les armoiries brodées y sont soutenues par un phylactère portant la devise *Pura Me Movent*. Les armoiries comprises dans le diplôme du 14 juin 1816 par lequel l'empereur d'Autriche François I^{er} octroya le titre de comte à Niklaus Friedrich, figure majeure de l'histoire suisse dans le contexte européen de la Restauration, et à son cousin Bernhard Albrecht, constitue l'un des deux bijoux de l'exposition sous l'angle héraldique, avec une composition aussi complexe que soignée, dans le détail de laquelle il serait trop long d'entrer ici ; signalons seulement, sous une tente impériale, les deux cygnes supports de l'écu, la couronne comtale surmontée de cinq cimiers et la devise *suaviter in modo, fortiter in re*. Les Mülinen ne purent toutefois pas porter officiellement le titre de comte dans la Berne républicaine. L'autre pièce d'exception est bien l'arbre généalogique de Paul von Mülinen (1523–1570) établi peut-être en 1550 lors de son mariage avec Ursula von Wessenber, issue d'une famille argovienne qui avait ensuite fait carrière en Autriche antérieure, dans le Brisgau. Avec son frère Hans Ludwig, Paul avait hérité des seigneuries argoviennes de Kasteln et de Wildenstein. Cet exemple précoce, dans le contexte helvétique, de document à la gloire d'une famille montre sur cinq générations les armoiries d'alliance des ancêtres paternels et maternels de Paul, les plus anciennes timbrées de heaumes dotés de cimiers. Un autre arbre généalogique, commencé au XIX^e s. et complété en 1970, est certes plus spectaculaire et ne néglige pas non plus l'héraldique, mais il n'atteint pas le même niveau artistique.

Cette approche du destin exceptionnel d'une grande famille bernoise à travers des objets variés et de qualité commentés intelligemment permet de comprendre les conditions dans lesquelles a évolué la classe dirigeante de Berne non seulement à la fin du Moyen Âge et sous l'Ancien Régime, mais également à l'ère moderne et contemporaine. Une des vertus majeures de cette série de plaquettes, confirmée cette fois encore, tient à son alliage de fondement scientifique avec une présentation accessible à un large public, le tout soutenu par une riche iconographie, entièrement en couleur.

Gaëtan Cassina, AIH

Ballaigues – au rythme de l'Histoire, Editions Artinger-Hauterive SA, ISBN 978-2-940418-266-8, Neuchâtel 2011, 83 S.

Jean-Paul Perrenoud stellt in diesem reich bebilderten Büchlein die Geschichte des in der Nähe von Vallorbe gelegenen Dorfes Ballaigues liebevoll zusammen. Er beschreibt die beschauliche Landgemeinde in nostalgischen Fotos, weist aber auch darauf hin, dass Ballaigues innovative mittelständische Firmen beherbergt. So die Firma Maillefer, bis 1990 auch der gesuchte Kamerabauer ALPA der Firma Bourgeois.

Zudem werden die wichtigsten Familien, einige mit Familienwappen, vorgestellt. Bekannt sind die Weinfirma Bourgeois & Frères mit ihrem alkoholfreiem LAIGLON und die lange Zeit dazugehörige Firma Chirat (Essig, Gurken etc.) Auch bedeutende Namen sind zu erwähnen: Pierre Arnold, der die MIGROS zu einem grossen Unternehmen ausbaute, sowie der Künstler Louis Soutter, der seinerzeit – so erzählt die Familie – auf Packpapier malte und zeichnete, das er auf der Poststelle fand, und dann seine Werke den Leuten gegen Essen und Trinken schenkte.

Dans ce petit livre richement illustré, Jean-Paul Perrenoud se plaît à conter l'histoire du village de Ballaigues, proche de Vallorbe. S'appuyant sur des photographies empreintes de nostalgie, il décrit cette plaisante commune rurale, sans oublier toutefois d'évoquer les entreprises novatrices dont Ballaigues a été le berceau : Maillefer et, jusqu'en 1990, la maison Bourgeois avec ses appareils photographiques ALPA très recherchés.

Les principales familles locales, certaines dotées d'armoiries, figurent aussi dans l'ouvrage. Les vins Bourgeois & Frères



avec leur boisson sans alcool LAIGLON et la maison Chirat (vinaigre, conserves de cornichons, concombres et petits oignons, entre autres) sont bien connus.

Quelques personnages importants méritent aussi d'être cités : Pierre Arnold, qui fit de la MIGROS une grande entreprise, ainsi que l'artiste Louis Soutter qui, aux dires de ses proches, peignait et dessinait sur du papier d'emballage trouvé au bureau de poste local et donnait ensuite ses œuvres aux gens contre un peu de nourriture et de boisson.

Günter Mattern, Gaëtan Cassina, AIH, trad.

JOSEPH M. GALLIKER UND MITARBEITER: *Schweizer Wappen und Fahnen, Band 13*, ISBN 3-908063-13-2, Luzern 2010. 108 S.

Joseph M. Galliker bringt unter dem Stichwort «Grundlagen der Heraldik» Tiere als Wappenfiguren. Adler und Löwe als «königliche Tiere», denn sie beherrschen Luft und Erde, dann die verschiedenen Klassen vom Raubtier zum Jagdwild, das Haustier, Vögel, Fische, Amphibien und dann die Fabeltiere, die wir in der europäischen Heraldik überall finden, viele Beispiele werden in Farbe vorgestellt, auch einige skurrile.

Der zweite Abschnitt befasst sich mit der «angewandten Heraldik». Behandelt werden hier Schrägteilungen, dann die Hoheitszeichen des Kantons Appenzell Ausserrhoden und die von Appenzell Innerrhoden. Natürlich fehlen nicht die Bezirks- und die Rhodswappen sowie die Rhodsfahnen. Ein recht grosser Abschnitt dieses Büchleins befasst sich mit

«Fensterläden mit Heroldsbildern». So sind die Fensterläden offizieller Gebäude wie z. B. in Schaffhausen grün-schwarz, die vom Tessin rot-blau gehalten.

Unter der Rubrik «Wissenschaftliche Heraldik» äussert sich Willem A. Jörg über «Totenschilder und Epitaphien als Symbol der Seele». Hier geht der Autor auf die Schilde seiner Familie in Nördlingen ein. Die ausführliche Abhandlung «Rückführung einer Schweizerscheibe von 1593 auf ihr ursprüngliches Format» zeigt auf, wie weit man eine Scheibe wieder so rekonstruieren kann, wie sie vor rund 400 Jahren einmal ausgesehen hat.

Auch der Humor wird dieses Mal angemessen berücksichtigt. Ein Register über die ersten 13 Bände rundet dieses Heft ab.

Anschrift der «Stiftung Schweizer Wappen und Fahnen»: Joseph M. Galliker, Lützelmatstr. 4, CH-6006 Luzern.

G. Mattern, AIH

Armorial Grünenberg. Riproduzione dello stemmario (1483) opera di Conrad Grünenberg secondo il facsimile pubblicato a Görlitz nel 1875.

Armorial Grünenberg. Édition critique de l'armorial de Conrad Grünenberg (1483) présenté par Michel Pastoureau publié par Michel Popoff. A cura di Michel Popoff. Introduzione di Michel Pastoureau. Milano, Orsini de Marzo, 2011. Pp. 348-616, ISBN 978-88-7531-027-1- ISBN 978-88-7531-026-4

All'instancabile e prodigiosa attività di Michel Pastoureau e Michel Popoff è difficile rendere un merito e un riconoscimento adeguati, tanto più, come in questo caso, superano se stessi. E non era facile farlo, anche solo sulla base della loro impresa editoriale che più si avvicina per qualità e mole alla presente, e cioè lo stemmario del *Toson d'oro*, pubblicato nel 1992. Straordinaria la cura e straordinario il volume, sul quale non è necessario spendere troppe parole: non esiste cultore di araldica o studioso che non abbia desiderato avere nello scaffale lo stemmario *Grünenberg* (1483), una di quelle opere – tra le centinaia di stemmari medievali esistenti – che ha lasciato un segno indelebile sull'evoluzione dell'araldica, uno «degli stemmari manoscritti più belli del Medioevo – scrive Pastoureau –, anzi forse il più bello». Un «capolavoro» del quale è impossibile privarsi. Non è un giudizio iperbolico: e Pastoureau sottolinea con forza che è proprio sulle qualità estetiche, più che sul suo valore come fonte, che il *Grünenberg* supera tutti i suoi simili: per «la sua bellezza, di una forza espressionistica che non si ritroverà più in seguito», soprattutto «per il disegno delle figure, fermo, chiaro, ben marcato»; e, aggiungiamo, vigoroso senza essere enfatico, essenziale senza essere stereotipo, gotico senza freddezza, esuberante senza ridondanza, sorprendente e insieme ironico (si vedano alcune rese degli animali e gli incredibili cimieri). Se il *Codex Manesse* stupisce per la composizione e l'impaginazione, se i cavalieri torneanti del *Toison d'or* sono di vivacità inarrivata, se il *Wappenbuch* di San Gallo piace per la sua semplice leggerezza, se il *Livro do Armeiro Mor* per l'eleganza, se la parte più antica del *Trivulziano* per la nettezza del tratto – e si potrebbe continuare, ma non molto, perché abbiamo elencato forse i vertici del disegno araldico medievale – il pittore del *Grünenberg* è assoluto maestro nella trattazione della proporzione e simmetria del contenuto dello scudo e dello stile delle figure. Non è un caso che molti grandi maestri in seguito se ne sono abbeverati, si pensi solo a Otto Hupp. Se dovessimo indicare, a nostro avviso, uno stemmario (anch'esso coevo) di altrettanto rigore grafico

(anche se meno spettacolare), quasi un manuale di modelli di figure, penseremmo, fuori dell'ambito germanico, ai *Two Tudor Books of Arms*, editi da J. Foster e R. Cook nel 1904. L'apparato di commento è non meno superbo del volume illustrato. Nel saggio a corredo del facsimile, esemplato sulla splendida edizione del 1875, Pastoureau ripercorre criticamente la tradizione manoscritta dell'opera, ne segue le filiazioni e gli influssi, ne inquadra la vicenda nell'ambito di quell'incredibile crogiuolo dell'arte araldica che è il territorio tra Germania meridionale e Svizzera – un raggio di poche decine di chilometri – dal quale sono provenute opere magistrali per qualità e vere e proprie pietre miliari (il *Rotolo di Zurigo*, il *Rotolo di San Gallo*, il *Manesse*, il *Concilienbuch* di Ulrich von Richenthal). Non c'è altra regione d'Europa – e così ristretta – che possa vantare nemmeno l'ombra di un simile corpus araldico fra '3 e '400. La sezione descrittiva e esplicativa curata da Popoff è di impeccabile qualità e ricchezza: ogni scheda degli oltre 2000 stemmi presenti nell'opera comprende, come di consueto, la trascrizione, non sempre facile, dell'originale, la blasonatura, l'identificazione (anche supposta) dei possessori, e la collazione critica con altre decine di fonti precedenti, coeve o immediatamente seguenti; al tutto si aggiungono naturalmente, secondo una prassi consolidata, l'*Index armorum* e gli indici.

Quanto al contenuto dell'opera, si leggeranno ancora con profitto le annotazioni di Pastoureau, che lo descrive nell'essenziale. Il nucleo principale dell'armoriale è costituito dalla raccolta degli stemmi dei sovrani, della gerarchia geopolitica e della grande nobiltà europea, seguendo uno schema tipico di questo genere di produzioni germaniche. Vi si aggiungono centinaia di stemmi di media e piccola nobiltà, naturalmente avente il perno nell'area geografica d'origine, e suddivisa in alcune sezioni per Società tornee. A parere di chi scrive una delle sezioni più rilevanti è quella sugli stemmi immaginari e apocrifi (eroi, santi, personaggi biblici e antichi, *Minnesänger* etc.), ambito nel quale *Grünenberg* – utilizzando le fonti a lui note e compilandole, in primo luogo la cronaca del Concilio di Costanza del suo concittadino von Richenthal, è a completa suo agio. La curiosità di Conrad *Grünenberg* per il mondo 'non europeo' gli proveniva dalla sua carriera di pellegrino e viaggiatore e dalla consultazione delle opere canoniche come il *Milione* di Marco Polo e il leggendario viaggio in Terrasanta di John Mandeville. L'araldica immaginaria – che andrà paragonata con quella delle molte e varie tradizioni nazionali e locali – getta luce sulla mentalità e la visione del mondo dell'uomo medievale.

Alessandro Savorelli

